

11
B. 11



✓ 16
L' A D O R A Z I O N E
D E L L I
T R E R E M A G I
A L
B A M B I N O G E S U'
N E L L A C A P A N N A D I B E T L E M E .
O R A T O R I O

Da cantarsi nella Congregazione

D E L L'
I M M A C O L A T A C O N C E Z I O N E

E R E T T A

N E L L A C A S A P R O F E S S A D I S . F E D E L E

De' RR. PP. della Compagnia di Gesù

Il dì 9. Gennajo 1722.

M U S I C A

Del Sig. D. Antonio Vivaldi Maestro di Capella di Camera
di S. A. S. il Sig. Prencipe Filippo Langravio
d'Assia d'Armestath.



I N M I L A N O M D C C X X I I .

Presso gli Eredi di Domenico Bellagatta.



INTERLOCUTORI.

Angelo il Sig. Giovanni Reyna.

Re Arabo il Sig. Gio. Battista Minello.

Re Sabeo il Sig. Gaetano Leone.

Re Etiope il Sig. Alessandro Besozzi.

Prædie Calendas Januarii MDCCXXII.

I M P R I M A T U R.

*F. J. M. Felix Ferrarini Ord. Prædic. Sacrae Theologiae
Magister, ac Commiss. S. Officii Mediol.*

*Dominicus Crispus Par. SS. Viæ. & 40. Martyrum pro
Eminentiss. & Reverendiss. D. D. Cardin. Odescalco
Archiepiscopo.*

Federicus Cesatus pro Excellentiss. Senatu.



IN MILANO MDCCXXII.





PARTE PRIMA.

Ang.

CAso non è, se inusitata Stella
Con linguaggio di luce,
O coronati Eroi,
Dal Cielo a Voi favella.
Per divino Consiglio ella riluce;
Ella vi chiama, ed iscortar vi vuole
De vostri lidi Eoi
A mirare, e ammirar l'eterno Sole.
Del bel Sol di giustizia oggi nato,
A cui l'Astro novello v'invita,
Questo sol che quì nasce egl'è un onbra.
Egli è il Sol, che il sol vostro ha formato,
Vera luce al mortal, vera vita,
Vero Sole, che mai non si adombra.
Del bel &c.

Re Ar. Un Astro agl'occhi parla, il Cielo al core.

Re Sab. Con sua luce gradita

A mirar de le sfere

Il primo gran Motore

Questa Stella c'invita

Re Et. E' mistero quel lume, e ben disvelo.

Il nuovo Astro e fonero

D'un nuovo Sol che a noi

Mostra co' raggi suoi.

a 3. Non parla in van co' suoi prodigj il Cielo.

Chi



Chi mi dà
 Di volar come strale,
 (a 3.) Come sasso scagliato da fromba.
 Per pietà
 Chi concedemi l'ale
 Per mostrarmi veloce Colomba.
 Chi &c.

Ang. De la fe, de l'amore, e de la speme
 Su l'ali pronte intanto
 Prima del piede il cor voli a Betleme
 Lungo è il camino, e disastroso o quanto!
 Ma non si vede Dio senza sudori;
 E più dolce al suo cor quindi lo prova
 Con delizie maggiori
 Chi dopo lunghi stenti al fin lo trova.

Chi pensa di gioir
 Senza dover patir
 Folle s'inganna.
 Chi vuol le rose al crine
 Prima a soffrir le spine
 Il piè condanna.

Chi pensa &c.
Re Ar. Andiam, andiam; Eccoci pronti o nostro
 Celeste Condottier, che tale appunto
 Dal splendor del tuo volto
 Rassembri a gl'occhi miei.
 Di quell'Astro ch'è in Ciel simile sei.

Mi sprona il piede

Bella speranza

D'un ben, che solo

Mi può bear.

Ne a regia fede

Vile incostanza

L'ar-



5

L'ardito volo
Può mai frenar.

 Mi sprona &c.

Re Et. Sia pur aspro il sentiero,
Disastrosa la via
A la meta felice il piè s'invia.
Ogni ostacolo vince
Alma d'amor ripiena:
Strada, che guida al Ciel mai non dà pena.

 Se bene il mar freme,

 Fa core, e non teme

 Nocchiero, ch'è accorto,

 Sia pur tempestoso

 Ei pensa al riposo

 Che avrà poi nel porto.

 Se bene &c.

Re Sab. Tutto si soffra; ogni gran peso lieve

 Sa far un forte amore;

 E se grand'è il disaggio

 Fa la gioja maggior un bel coraggio.

 Sento, che non mi chiama

 Vano desio d'onor

 A cimentar il cor

 Fra l'ire, e l'armi:

 Ma un'innocente brama

 Porta il mio core al piè

 Di chi per sua mercè

 Gloria può darmi.

 Sento &c.

Ang. Mirate, o Regi, ove si ferma il raggio

 De la vostra fedel lucida scorta

 Là del vostro desio

 E' la meta bramata



Re Ar. Sproniamo il passo

Re Sab. e Re Et. a 2. Acceleriam l'andata

Qui s'ode Sinfonia.

Re Ar. Ma qual di non più udita

Insolita armonia l'antro risuona

Re Sab. O come dolce intuonia

Entro il mio cor!

Re Et. Già l'alma mia è rapita.

Ang. Son d'Angelici Cori

Cette accordate al suon de bei vagiti

Del divin Pargoletto.

Re Ar. O che piacer!

Re Sab. Che gioja!

a 3. O che diletto!

Ang. Quegli è suon, che da le sfere

A bear vien l'avre, e l'onde,

E risponde

Al gioir del vostro cor.

Sì godete, ed il piacere

A sì dolce melodia

Pari fia

Se non maggior

Quegli &c.

Ang. Eccoci giunti a la beata Culla

In cui lieti mirate,

Ed umili adorate

Quel Dio che tutto trar seppe dal nulla.

Ne stupore vi rechi antri sì vile,

In cui per voi sen nacque:

Ei volle e stato e luogo, e forma umile;

Che umiltar' esaltar sempre gli piacque.

Al Divin Pargoletto

Le ginocchia piegate, e fia il maggiore

Tra



Tra vostri doni il cuore
 Quest'è l'oro più fino, e a Dio più accetto.

Re Ar. Dove sono! ove fui!
 Sono in terra od in Cielo?
 In Cielo nò che la terrena salma
 Sento, che aggrava l'alma:
 E in terra nò, che il Paradiso io svelo
 Compendiato nel viso
 Del mio eccelso Signor, viso beato
 Che può beare altrui,
 Co i dolci sguardi, e col soave riso.
 O in Cielo, o in terra ovunque io sia vi adoro,
 De la terra e del Ciel vero tesoro.

Cuori tutti ristretti nel mio
 Offritevi a Dio,
 Prostratevi al suolo.
 Ma guardate che niun altro oggetto
 Divida l'affetto
 Che tocca a lui solo.

Cuori &c.

Re Sab. Ahi! perche così freddo, e perche solo
 E questo cor? Vorrei
 Averne mille, e mille ne darei.
 Perche tengo un sol cor ahi pena! ahi duolo!
 Altri affetti, e un altro core
 Mio Signore
 Crea in me,
 D'un torrente d'amor così pieno
 Il cuor ch'hò nel seno
 Capace non è.

Altri &c.

Re Et. Queste adorate piante.
 Baccio; ma che offrirò,

Che



Che di voi degno sia, celeste Infante?
 Non pur tutto quel ch'hò,
 Ma tutto quel che sono,
 Se bene io son sì vil, vi porgo in dono?

Pargoletto immenso Re

Tutto prendi ora da me

Ciò che dar ti può quest'alma

Il più ricco mio tesoro,

Che in tributo offre l'amor

Son gl'affetti, e vita e salma.

Pargoletto &c.

Ang. O come dolce ride, e dolce mira

Gli vostri doni, e voi

Avventurati Eroi

L'adorabile Infante!

O come in quel sembiante

Che divina grandezza e grazie spira

Collegata si vede

Maestà con amore in una sede!

Re Ar. Con le vive faville

Di sì benigno sguardo

Amorose pupille

Del mio dolce Gesù

Il cuore mi accendete,

E cotanto struggete,

Che per quel foco ond'ardo

Son costretto a gridar non più, non più.

Fa nel Cielo l'uom sazio e beato

(a 3.) Il veder senza velo il suo Dio;

E quì l'esser da lui rimirato

Bea a pieno ed appaga il desio.

Fa &c.

Fine della prima Parte.

PAR-





PARTE SECONDA.

Ang.

A Le vostre contrade ora tornate,
E da l'Infante augusto
Voi stessi dominando, e i vostri affetti
Imparate ad amar mai sempre il giusto
E per regnar da veri Re regnate

A sue leggi soggetti.

A ben regnare insegna

Il Re dei Re a chi regna.

Sicuro è il legno:

Felice è il Regno

Se chi al governo sta guarda a le stelle.

Temer non dè

Nocchiero o Rè

Con la scorta del Ciel danni o procelle.

Sicuro &c.

Re Ar. Nel liceo di quest'Antro,

Dove in cattedra umil su rozza paglia

Maestro è un Dio, che l'universo regge

Venga chi altrui dà legge,

E dal suo esempio apprenda

Che una regia grandezza

Fuor che virtude ogn'altro onor disprezza.

Nudo e abietto un Dio c'insegna

Che di regia altera insegna

L'oro e l'ostro il Re non fa.

Sol virtude a l'uom dà il regno;

Vil Pastor di scettro è degno

Di



Di virtù se ornato va.

Nudo &c.

Re Sab. Da l'umiltà d'un Dio, che da le sfere
Scese in terra per l'uom chi non impara,
Ch'egli odia sol le altere
Menti superbe, ed alma umil gli è cara?

Amabile umiltà

Quanto sei cara a me;
Serto regal di te
Fregio più bel non ha,
Sempre il tuo bel sarà
Oggetto del cor mio
Che ciò che piace a Dio
Ei difamar non sa.

Amabile &c.

Re Et. Ma che mai dir degg'io!
Se con stupor mi tocca
Veder a l'uom assoggettato un Dio?
Forse perch'ei nasconde
Sotto l'umana spoglia
La maestà de l'esser suo immortale
Diverrà più superbo il nostro frale?

La superbia del mortal

E' qual nube gonfia sol
D'aria vana e di tempesta.
Ma disciolta in un momento
O dal vento
O ai rai del Sol
Solo il fumo, e l'ombra resta.

La superbia &c.

Ang. Non indugisi più; là vi rendete
Onde partiste; i popoli soggetti
Custodite, e reggete.

Quivi



Quivi apprendeste già norma e consiglio,
 Ond'essi sian ben retti.
 Nave senza nocchier sempr'è in periglio.

Non è sicuro

Lanuto gregge

Se chi lo regge

Lungi sen sta,

Che il Lupo infido

Sin nel suo nido

Crudel ed empio

Scempio ne fa.

Non è &c.

Re Ar. Fu ventura fu gioja

De l'incarnato Verbo

Venerar la gran Culla; or grave noja

Rende quasi il partirne, e duolo acerbo.

Sin or colmi di estrema dolcezza

Folte al certo beati occhi miei.

Per non porvi in minore bellezza

Quì morendo ferrar vi vorrei.

Sin or &c.

Partiam dunque partiamo,

E il contento che abbiám venga con noi.

Re Sab. Per rigoderlo poi

Là nel Ciel più perfetto

Quì lascio di mirar il mio diletto.

Re Et. Sì, che ognora presente

Ce lo farà l'innamorata mente.

Già del nostro viaggio

L'Astro foriero a l'orienté or volge,

Il luminoso raggio

Già ci attende, e c'invita.

A seguir la sua scorta



12
(a 3.) Ah! dipartita
Re Et. Vengo bei lidi Eoi;
Ma di trovar in voi
Quel tesor, che quì lascio in van io spero,
In questi alberghi, in quella
Povera Cuna e bella
Contento cangierei trono ed Impero.
Vengo &c.

Ang. Al rimbombo giulivo
De sonori metalli
Già risuonan le Valli. E là non lungi,
Al dolce suon di boscareccie avene
Stuol de Pastor sen viene
A mirar nel partir da questo Cielo
Più che la vostra pompa, il vostro zelo.

Coro di Past. Su su si canti
In suon vivace
Gloria al Cielo,
All' Uomo pace.

Re Sab. Se su i fiori
I dolci umori
Piove il Ciel con sue ruggiade!
Se a innaffiar queste contrade
Rio di latte or scorre, ed erra;
Sol la bella
Verginella
Che a noi diede il divin Figlio
Con la man di puro giglio
Oggi 'l Cielo a noi diletta.
Coro. Su su &c.

I L F I N E.



MUSE 048615

20049567